

Raffaella Milano, assessore al welfare, spiega il «piano regolatore» per dare nuovo impulso ad un'idea comunitaria della città

Roma, più soldi per il disagio sociale

47% in più nel bilancio del Comune per anziani, disabili e malati. Un monitoraggio permanente

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Aspetto minuto, sorriso dolce, carattere di ferro. Eccola qui Raffaella Milano, 40 anni, assessore alle politiche sociali del comune di Roma, seduta intorno ad un tavolo a raccontare come si sta adesso, dall'altra parte della «barricata». Ci sta perfettamente a suo agio, questa l'impressione che si ha ascoltandola parlare. Soprattutto perché conosce fin troppo bene quali sono le lacune da colmare e le risposte da dare ad una città come Roma dove soltanto definire il concetto di disagio ed emarginazione significa sezionarlo per ore, prima di arrivare ad avere un quadro.

Conosce bene le istituzioni, lei che fino al 1998 - quando l'ex sindaco Francesco Rutelli, la chiamò a dirigere l'ufficio diritti dei cittadini - stava dall'altra parte: militava in Cittadinanza attiva. Dalla parte dei malati, di quelli che i disagi li vivevano sulla propria pelle. Di quelli che spesso restavano imprigionati nelle maglie di file lunghe, sussidi che non arrivavano in tempo e così via. E ne ha avuti di scontri con la pubblica amministrazione, «perché i tempi dei cittadini non sono e non possono essere quelli della burocrazia». Otto mesi di assessore ma non è tempo di fare bilanci, «perché dobbiamo pensare solo a lavorare». Lavorare intorno ad un'idea di Welfare comuni-

Il lavoro dei nonni «vigili urbani» che sorvegliano l'ingresso a scuola dei bambini. Gli accordi con le Asl



Isabella Balena/effige

tario che sta via via prendendo corpo e seducendo anche i suoi colleghi delle grandi città italiane. Napoli in primis. Certo, il concetto sembra un po' distante da quello del governo centrale, ma «la sfida proprio per questo è più interessante». Che vuol dire Welfare comunitario? «Innanzitutto un maggior coinvolgimento dei cittadini, mettendo loro al centro delle decisioni. Vuol dire anche far camminare di pari passo il piano regolatore

urbanistico e il piano regolatore sociale».

Ecco, «piano regolatore sociale»: questa è l'altra sfida che Roma lancia. Si tratta di un documento programmatico triennale che «definisce le politiche sociali del Comune per i prossimi tre anni». Un piano cittadino e 19 piani di zona municipali ne sono il corpo centrale, mentre la «mappatura» dei bisogni e dei disagi sono le caselle da riempire con gli

interventi da effettuare. Poi ci sono cinque accordi di programma sottoscritti con altrettante Asl romane, mentre i piani di zona comprendono analisi del territorio e linee di intervento, oltre che schede progettuali, definite per macro aree di intervento. «Ritenevamo che l'unico modo per avere un quadro delle reali esigenze dei cittadini fosse quello di effettuare un monitoraggio capillare sul territorio - spiega Raffaella Milano -

coinvolgendo il maggior numero di persone. E infatti in seimila hanno lavorato con noi, mentre si sono creati 12 laboratori tematici: la risposta è stata sorprendente, oltre ogni previsione». Gli obiettivi primari del piano sono sostanzialmente tre: l'assicurazione di livelli essenziali delle prestazioni sociali su tutto il territorio cittadino; la riduzione delle difficoltà e delle disuguaglianze nell'accesso ai servizi e agli interventi sociali e l'am-

pliamento e la diversificazione della platea dei beneficiari degli interventi sociali. Ma finora in cosa si è tradotto tutto questo? «Intanto nell'aumento del 47% delle risorse destinate al bilancio sociale - illustra l'assessore - e poi nella realizzazione di nuovi servizi». Partendo dal presupposto che Roma conta tra i suoi cittadini oltre mezzo milione di over 65, per esempio, si è cominciato da loro: oggi ci sono 1500 anziani che lavorano co-

me volontari presso le scuole romane. Sono i «nonni vigili», quelli che aspettano gli alunni fuori dalle scuole, li accompagnano e spesso, ormai, vengono anche invitati alle feste di compleanno, alle gite. Per gli altri anziani, quelli con problemi di salute, o anche di solitudine, di spesa da fare, analisi a cui sottoporsi, è scattata la «teleassistenza» che già questa estate ha funzionato a pieno ritmo. È stata creata una centrale operativa, a cui lavorano 24 ore su 24, alternandosi, 35 persone, che ogni giorno contatta circa 1050 anziani chiedendo come stanno e di cosa hanno bisogno. L'obiettivo è quello di arrivare ad oltre 10mila contatti quotidiani nel 2004.

È stata realizzata anche la Fondazione «Dopo di noi», un programma di assistenza alle persone disabili che punta ad un progressivo distacco e autonomia dal nucleo di origine, proprio in previsione di «quel dopo» che comunque arriverà.

«Su questi temi, sul welfare - dice Raffaella Milano - si giocano le due posizioni vere degli schieramenti politici: c'è chi pensa che tutto si risolve con assegni e pagine gialle, usando il volontariato come ruota di scorta, e chi considera il welfare un insieme di diritti sociali che vanno garantiti». La novità è che «anche molti colleghi che lavorano in amministrazioni di centro destra ormai se ne stanno rendendo conto».

Programma per tre anni collegato con il piano urbanistico in modo da collegare sviluppo della città e servizi

a Milano

Le rose e le spine di Tiziana Maiolo

MILANO Ex militante di estrema sinistra, ex giornalista del Manifesto, dove ha lavorato per vent'anni, fondatrice dell'Associazione «nessuno tocchi Caino», attuale membro del Comitato di presidenza di Forza Italia, nonché assessore alle politiche sociali del comune di Milano. Tiziana Maiolo ne ha fatta di strada attraverso i complicati percorsi della politica, prima di trovare la sua collocazione - definitiva? - nella «Casa delle libertà». Da circa un anno è a capo dell'assessorato milanese, prima guidato dall'attuale ministro Girolamo Sirchia, alle prese con le politiche sociali e le continue trattative con Lega e An sulle posizioni da assumere rispetto a gay, tutela delle donne, aborto, e così via. Ma lei è una «dura», che giusto tre giorni fa in barba ai musi lunghi di Alleanza nazionale e le insolenze dei leghisti è andata ad inaugurare il torneo di tennis dei gay, al quale ha fatto pure avere il patrocinio del Comune. Sugli immigrati il terreno di scontro con la Lega è sempre aperto, invece, ma grazie alla distrazione di molti è riuscita a far passare l'assegno di maternità a tutte le donne sole togliendo il

vincolo della cittadinanza italiana. «Non se ne sono accorti, forse, quelli della Lega - dice - e così ho tolto quel vincolo odioso». Magra consolazione, ma meglio di niente.

Tutti d'accordo, invece, sugli anziani: anche a Milano come a Roma sono una fetta consistente - sempre più consistente, 216 mila over 70 - della popolazione cittadina: anche qui è partito un call center dedicato interamente a loro. E questa estate i contatti sono stati ben ottomila, mentre i pasti caldi a domicilio per gli anziani soli sono stati mille al giorno. Il suo fiore all'occhiello? Eccolo, spiega l'assessore: il portierato sociale, una nuova figura istituita presso 19 zone di sofferenza, le case popolari, dove operano un dipendente pubblico e volontario del settore privato-sociale. Entrambi hanno il cellulare acceso 24 ore su 24; il primo svolge funzioni stanziali (pulizie, accudimento) mentre il secondo si occupa del trasporto fisico degli anziani da un luogo all'altro della città. Per definire il suo concetto di welfare, Tiziana Maiolo, si rifà ad un'icona della sinistra: «Il pane e le rose». Dice anche di sentirsi vicina al concetto di «politiche sociali» della sinistra, «perché sono stata una donna di sinistra e forse nel Dna qualcosa è rimasto». Se dovesse definire il suo rapporto con i partner di governo a Milano, di immagine ne userebbe un'altra, altrettanto poetica ma più sofferta: ogni rosa ha le sue spine.

m.a.ze.

Sciolto il consiglio comunale di Portici

NAPOLI Il Consiglio dei ministri ha deciso lo scioglimento del Consiglio comunale di Portici, guidato dal diessino Leopoldo Spedalieri. La decisione, che dovrà essere ora ratificata da un decreto del Capo dello Stato, è motivata dalla «accertati condizionamenti della criminalità organizzata».

«Resto al mio posto per difendere l'onore di una città offesa da un provvedimento oscuro e inspiegabile». Non ci sta il sindaco di Portici (Napoli), Leopoldo Spedalieri, e annuncia ricorso al Tar e la decisione di ritirare le dimissioni rassegnate per affrontare nel pieno delle sue funzioni la bufera che si è abbattuta sulla sua amministrazione. Infatti, soltanto poche ore prima della diffusione del comunicato di Palazzo Chigi, Spedalieri aveva rassegnato le dimissioni da sin-

daco per «porre fine allo stillicidio di notizie che da mesi si protraeva. Spedalieri mette in discussione l'attività svolta dalla commissione prefettizia che ha svolto le indagini: «nei cinque mesi di indagini non ha mai ritenuto di dovermi ascoltare e ha messo piede in comune soltanto una volta».

Mentre Legambiente diffonde i dati sulle infiltrazioni camorristiche e mafiose nelle amministrazioni locali del mezzogiorno, si dicono soddisfatti gli esponenti di Alleanza Nazionale e di Forza Italia che hanno spinto perché si arrivasse a l commissariamento di Portici, il comune alle porte di Napoli che conta 60mila abitanti e 500 dipendenti comunali. Al sindaco di Portici ha manifestato la propria solidarietà la federazione provinciale dei democratici di sinistra.

Frattini e Pisanu denunciano la fuga di notizie ma le informative del Sisde erano già note. Del caso discuterà l'Antimafia

Confermato: Previti e Dell'Utri nel mirino della mafia

Maura Gualco

ROMA La mafia è pronta a rilanciare «un'operazione di forte impatto» e due uomini sarebbero nel mirino delle cosche siciliane: Marcello Dell'Utri e Cesare Previti. Una «rivelaazione» che pubblicata da «Repubblica» suscita clamore, sdegno, preoccupazione e allarme in tutto il mondo politico. Ma si tratta di una notizia che conferma quanto già era emerso nella seconda metà di luglio. Già da allora era, infatti, nota l'esistenza di due informative datate 17 e 19 luglio nella quali il Sisde (Servizio segreto civile) lanciava l'allarme sulla possibilità da parte della mafia di colpire i parlamentari di Forza Italia, Dell'Utri e Previti. Ma anche alcuni avvocati siciliani, sette in particolare, eletti in parlamento nelle fila di Alleanza Nazionale e Forza Italia e al vertice di importanti orga-

nismi parlamentari idonei ad incidere sulla formazione di leggi utili a Cosa Nostra. La notizia venne pubblicata il 27 luglio da «L'Unità» con il seguente titolo: «Previti e Dell'Utri nel mirino di Cosa Nostra». E dei due rapporti se ne parlò anche durante la prima riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica presieduto dal ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu. «In vista dell'inefficacia delle proposte di «pacificazione» - si legge nei rapporti degli inquirenti - i capi di Cosa Nostra in carcere potrebbero aver deciso di reagire con gli strumenti criminali tradizionali colpendo obiettivi ritenuti «paganti». Secondo le stesse fonti, avrebbero però affermato l'intenzione «stavolta di non fare eroi». «Queste informazioni inducono a ritenere - scrivono gli agenti del Sisde - altamente probabile che a breve e a medio termine, Cosa Nostra torni a colpire selettivamente e simbo-

licamente, evitando ricadute negative di una eventuale eliminazione di personalità assimilabile a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino». L'obiettivo potrebbe essere quindi «una personalità della politica che, indipendentemente dal suo effettivo coinvolgimento in affari di mafia - prosegui il Sisde - venga comunque percepito come «mascariato», come compromesso con la mafia e quindi non difendibile a livello di opinione pubblica. Questa linea di ragionamento induce a ritenere che l'on. Marcello Dell'Utri possa essere percepito da Cosa Nostra come un bersaglio ideale». Analogamente destabilizzante, in questa ottica, - si legge - potrebbe ritenersi un attentato ai danni dell'on. Previti, il cui profilo pubblico è molto simile a quello dell'onorevole Dell'Utri anche in relazione ai rapporti con il Presidente del Consiglio». Immediata la reazione di Giuseppe Pisanu e del ministro della Funzio-

ne Pubblica, Franco Frattini: «Di fronte ad una fuga di notizie resa ancora più grave dalla indicazione di fatti e nomi circostanziati, presenteranno immediata denuncia all' autorità giudiziaria, promuovendo altresì accurate indagini amministrative volte all' individuazione dei responsabili della gravissima divulgazione di documenti segreti». E mentre Dell'Utri tace, Previti reagisce con durezza: «Si vuole armare la mano di qualcuno per farmi fuori. Accostarmi alla mafia - afferma il parlamentare forzista - è subdolo, meschino, vigliacco, criminale». A questo tipo di decadimento sociale siamo arrivati, prosegue Previti: «ormai i professionisti del giustizialismo non si accontentano più del tintinnare di manette: se non riescono nell'obiettivo di abbattere il nemico per via giudiziaria auspicano la sua morte». E mentre Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in Commissione nazionale An-

timafia, teme per la sopravvivenza delle leggi antimafia, anche tra le fila dell'opposizione si levano voci di sdegno per quanto pubblicato. Per Massimo D'Alema i «rapporti dei servizi segreti dovrebbero rimanere segreti», e dopo il senatore diessino Guido Calvi, la fuga di notizie è un «atto di gravità inaudita perché mette a rischio la vita di parlamentari». Nell'Ulivo, intanto, è già partita la raccolta delle firme per chiedere una commissione parlamentare d'indagine sulla attuale situazione della lotta alla mafia, alla luce delle «inquietanti rivelazioni» del rapporto Sisde. Ma per il momento ad occuparsene sarà il comitato servizi e la commissione antimafia: il Copaco ascolterà il direttore del Sisde, prefetto Mario Mori, mentre S. Macuto chiederà l'acquisizione dei due rapporti in questione.

Cronache da Salsomaggiore: ancora un flop di ascolti e qualche «trovata» per attirare l'attenzione di pubblico e media. Già si parla di vincitrice: favorite le bellezze campane

Importunata e pentita, il primo scandalo di Miss Italia è una farsa

Fulvio Abbate

SALSOMAGGIORE Un terribile fulmine travestito da dubbio è giunto a illuminare finalmente la 63ª edizione di Miss Italia risvegliando tutti, o quasi, dal torpore della ragione e soprattutto dal già visto.

Sarà vero, insomma, come ha scritto l'inviato del «Corriere» che un ignobile e ancora anonimo personaggio «dei livelli bassi dell'organizzazione» avrebbe chiesto alla miss n. 52 di essere gentile, magari «in cambio di un aiuto»? In ogni caso, la nostra Salsomaggiore ha così ritrovato d'improvviso, se non la vitalità suggerita dallo stesso faraonico sottotitolo della rassegna, «Le olimpiadi della bellezza», almeno la voglia di vederci più chiaro, ed eventualmente trovato perfino le parole per una doverosa sfiata denuncia.

La diretta interessata, Alexia Otti, 19 anni, si è affrettata a smentire tutto,

ma la conferenza stampa ha riservato ugualmente una dote di pubbliche perplessità.

Non il Re Sole locale Enzo Mirigliani, e neppure la presenza degli avvocati del concorso a guardia del marchio e dell'imene della manifestazione, tantomeno l'insistenza dei cronisti di gossip magari smutandato a conoscere i dettagli ancora oscuri, hanno portato buone notizie, semmai l'impressione che la cosa servisse quasi a trascinare fuori dal pozzo dell'indifferenza l'intera avventura delle miss. A maggior ragione dopo l'ennesima legnata inferta agli ascolti di RaiUno da Canale 5 addirittura con un film in decima visione come «Ghost». Così, il sindaco di Salsomaggiore, Adriano Grolli, ds, suona il gong d'avviso: «Serve più spettacolarizzazione». E il conduttore Frizzi annuncia che per lui è l'ultima volta.

In sala stampa, addirittura, un cronista di cui taceremo il nome per rispetto al resto della categoria, ha trova-

to i modi del questurino: «C'era qualcuno accanto a te durante l'intervista? E se c'era, chi era? La sapresti riconoscere?».

Bisogna dire però che Miss Rocchetta Friuli, la reprobata, salvo l'aver tucidato un congiuntivo, leggendo il testo scritto se l'è cavata bene. Nel frattempo, in attesa di nuove passerelle, perfino le rivali non hanno difficoltà a fare i nomi delle colleghe piazzate per la fascia finale, in cima a tutte la n. 24, Manuela Esposito, 19 anni, napoletana alta, castana e custode di un sogno originale: «Sfondare nel mondo del cinema». In seconda battuta, un'altra napoletana e una casertana, Carla Duraturo e Federica Lettera, quest'ultima nelle note ufficiali racconta di un pastore abruzzese avuto in regalo dal padre quand'era bambina, «per due anni, vista la grandezza, credevo fosse un cavallo». Tornando comunque alla Esposito, perfino il maître pugliese del nostro albergo va ripetendo ai commensali, ceto d'alta stagione termale,

che sarà proprio lei a beccarsi la fascia migliore: «Ho i miei informatori, scommettiamo?». Forse anche per questa ragione fra le altre in ballo comincia a farsi strada un sentimento che porta, se non proprio svacco, certamente rassegnazione. Ciononostante, nessuna dirà apertamente che sarebbe stato meglio restarsene a casuccia con i genitori e il fidanzato magari a guardare le veline in televisione, o ammettere d'aver sbagliato palco e rete. Persiste, persiste l'idea nazionale-popolare che Miss Italia resta comunque un pre-collocamento per chi voglia trovarsi prima o poi negli stessi panni di Martina Colombari o di Anna Kaniak.

Miss Basilicata, Rosanna Di Gilio, n. 19, studia ingegneria e, miracolo di un'improvvisa parola di civiltà, alla domanda del monumento, ha risposto che lo dedicherebbe a Giorgio Perlasca. «Nonostante l'abbruttimento», racconta di essere comunque soddisfatta perché di questo concorso le «rimarrà

il calore che nella mia Ferrandina mi hanno riservato, non mi aspettavo di diventare quasi una bandiera regionale». Sulla spinosa questione delle eventuali proposte più o meno oscene lei (insieme a molte altre) dice però che «deve essersi trattato di un equivoco». Dunque, «non resta che aspettare la pubblica smentita di chi ha montato il caso», suggerisce Mirigliani, l'unico vincitore sin qui certo, l'uomo che «ne ha viste così tante, che non mi preoccupa più». E infatti, per l'intera durata della conferenza stampa, dopo aver precisato che «non è un processo alla stampa», se ne sta come una statua di cera di un museo londinese accanto alla figlia Patrizia (occhiali scuri), alla reprobata (in tuta con sponsor) tornata all'ovile, a un'assistente-kapo che sembra Leni Riefensthal, davanti a una platea di gossipari che si mangiano le mani per non averci pensato loro a trovare anzitempo un'intervista da titolare «c'è del marcio a Salsomaggiore». Del marcio? Sarebbe già qualcosa.

